

BRUXELLES

Marco Romano

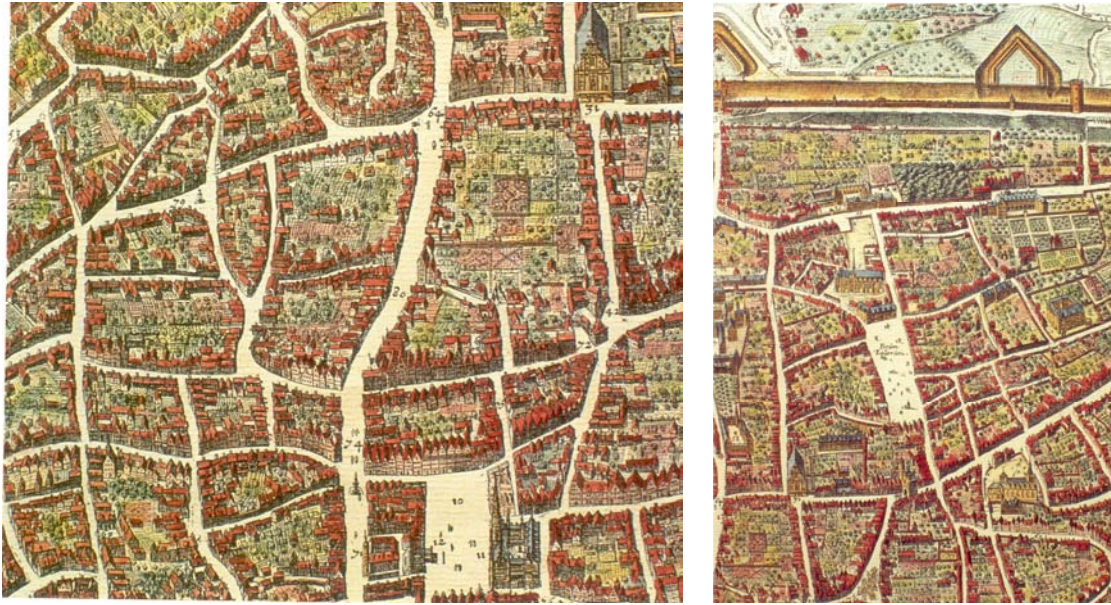
Bruxelles è nel Quattrocento - tra il 1430 e il 1477, quando muore Carlo il Temerario - la capitale settentrionale della Borgogna, una città simile alle altre città di tutta l'Europa ma in un ambiente dove stanno tuttavia maturando le novità della pittura fiamminga che tanto lustro daranno alla corte di Digione, suggerendo persino la singolare architettura dell'ospedale di Beaune.

Ha una piazza principale dove all'inizio del secolo è iniziata la realizzazione di un cospicuo palazzo municipale - la cui ala destra verrà tenuta a battesimo, nel 1440, dal duca medesimo - e dove, accanto agli stretti palazzi delle gilde cittadine, è disposto - come in molte altre città - il granaio pubblico, anche se il mercato dei cereali sarà situato fino al Seicento in un'altra piazza, poco distante, da dove partiranno le prime vetture di posta regolari.

La cattedrale è più distante, come nelle altre città accanto alle mura più antiche, ma qui da tempo inglobata nella loro seconda cerchia e dunque più interna all'abitato.

Intorno a questi temi fermenta, nelle strade dei rispettivi mestieri (i beccai più vicini, le lane più distanti) la borghesia artigiana, quella stessa che ha contribuito nel 1302 alla grande vittoria di Courtrai - l'equivalente nelle Fiandre della battaglia di Legnano -, in un paesaggio di alte e strette case gotiche con un apparato decorativo superbo, inframmezzate dai palazzi aristocratici con una architettura più nobile e distesa: ma questa è solo una congettura, perché l'unico sopravvissuto è sulle pendici del castello, dove forse già allora era riconoscibile, all'ombra della residenza ducale, una strada monumentale.

Appena più a nord - anch'esso periferico ma in seguito inglobato all'interno - il prato per il mercato del bestiame e per le fiere periodiche, protetto dalla chiesa dei Sablons - popolare per la sua origine devozionale e popolare per il suo aspetto esteriore, soffocato dalle case, e solo nell'Ottocento isolato e radicalmente rifatto in una monumentale forma neogotica che non aveva mai avuto: vi si stanno allora addensando anche case signorili respingendo per sempre più lontano, nei Marolles, le abitazioni operaie intorno alla piazza per il gioco della palla.



La Grande Place e il prato della fiera con la chiesa dei Sablons

A ovest, oltre il corso tortuoso della Senne e accanto alla Darsena, la piazza del mercato - a sua volta sotto la protezione di Santa Caterina, la cui chiesa verrà ricostruita anche qui più grande nell'Ottocento, paradossalmente su una parte interrata della darsena - dove danno, seppur frastornate dal traffico che tentano di fuggire addossandosi anche nelle vie vicine, le dignitose case dei mercanti.



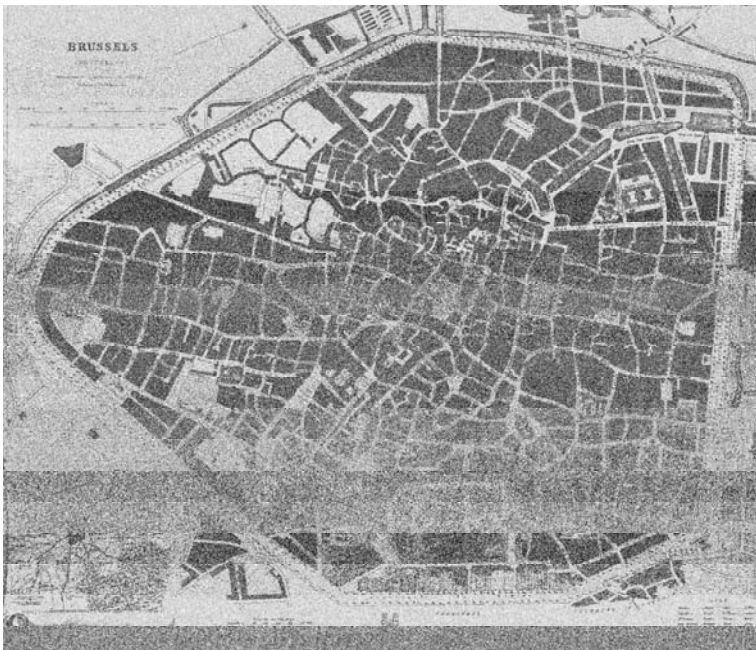
Il prato della fiera e la piazza del mercato

Sulla montagna che domina da oriente la città il castello ducale: ma anche qui, come negli altri Stati, la rinascita della monarchia suggerisce di sottolineare il legame simbolico con la realtà nuova delle città, sicché Carlo V - che del resto aveva presente il trasferimento della residenza reale di Gand dal Gravenstein a un palazzo cittadino - nel 1515 costruirà un proprio palazzo sulla piazza principale (al posto dove sorgeva il granaio pubblico, spostato cinquant'anni prima nella torre di Hal, sulle nuove mura) in faccia al palazzo municipale.



Il palazzo municipale e, di fronte, il palazzo di Carlo V

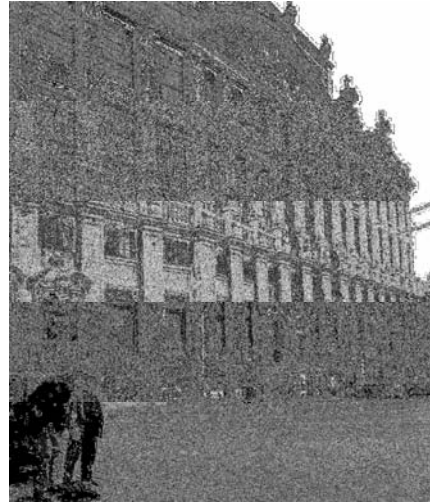
Di fatto i viceré continueranno a vivere nel castello, a immediato contatto con un parco venatorio, dove poteva materialmente risiedere il personale della corte e dell'amministrazione (che se risultava di 400 persone nel palazzo ducale di Urbino o nel palazzo Farnese a Roma, non doveva esser qui tanto minore), ma senza abbandonare il legame con la città: Alberto e Isabella, sul finire del secolo, incoraggeranno il taglio di un nuovo canale di collegamento col mare sulla cui darsena tracciarono la passeggiata alberata - la Allée Verte - la cui precocità (siamo agli inizi del Seicento e certo prima della avenue de la Reine a Parigi) e la cui distanza dall'abitato confermerebbe l'impressione della sua ispirazione spagnola, forse da Valencia.



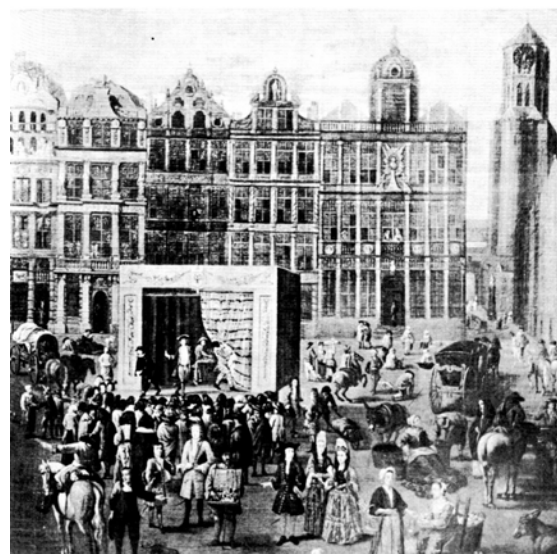
Pianta nel primo '800 e passeggiata

Ma in questa città così eguale a tutte le altre fermentano poi le differenze, che forse emergono e prendono coscienza di sé con il bombardamento di Villeroi nel 1695: perché, dovendo ricostruire la piazza principale e gran parte delle case, i cittadini saranno

costretti a domandarsi quale realmente fosse - invece che semplicemente ereditarlo, come fin'allora - il loro appropriato stile edilizio: che a vederlo oggi ha un impianto di derivazione francese - né quello gotico né quello barocchetto delle case a pignone ma lesene e capitelli grecoromani - dove il vuoto delle finestre sopravanza di gran lunga il pieno dei muri, salvo nel palazzo unitario costruito sul lato est, dove un'unica facciata con un ritmo più classico copre le sedi di sette gilde diverse e dove le decorazioni sono riccamente rivestite in oro zecchino.



La Grande Place dopo il bombardamento e il lato est ricostruito



Le sedi delle gilde prima e dopo la ricostruzione

Ecco delinearsi il carattere stilistico di Bruxelles: nella costante dialettica tra cultura europea e cultura locale una consapevole attenzione, una esplicita filiazione da un contesto esterno - senza alcuna pretesa di guidarlo - ma insieme uno sforzo di assimilarlo e soprattutto di *esaltarlo*.

Pochi anni dopo il bombardamento del 1695 brucia, là sulla collina, anche il palazzo ducale, e Carlo di Lorena coglie l'occasione - proprio al contrario di quanto era successo in città dopo il 1695 - per dare alla parte alta un volto radicalmente nuovo, ch  con la sua apparenza turrata il vecchio castello richiamava quell'immagine feudale che Carlo V s'era gi  preoccupato di stemperare con il palazzo sulla piazza principale - mai riparato dopo i danni del bombardamento - relitto di un imbarazzante anacronismo.

Carlo di Lorena   ormai un sovrano moderno che riprende modelli formali consolidati con l'intenzione di avviare sull'altipiano una citt  nuova e progressista contrapposta - una contrapposizione si intende non nella sfera politica - a quella arcaica gi  nella valle.

La nuova immagine   anzitutto fondata su una certa borghesizzazione della dinastia - sono gli anni in cui il duca di Modena non disdegna di prendere un bicchiere al caff  frammisto ai cittadini comuni - che si materializza nel costruirsi una residenza relativamente modesta (analoga a quella rinascimentale del duca di Enghien) e nel ricostruire il palazzo reale - la ricostruzione durer  ottantanove anni, dal 1731 al 1820 - il palazzo reale in uno stile ovviamente moderno e destinato soprattutto alle cerimonie rappresentative e agli uffici amministrativi.

Il tema dell'abbellimento cittadino   allora costituito dalle piazze monumentali, sicch  Carlo di Lorena avvia una *place royale* - sul modello di quelle di Nancy e di Reims, circondata di edifici della medesima architettura ma staccati gli uni dagli altri invece di costituire una cortina unica - dove alloga gli altri temi dell'epoca, l'albergo, l'accademia, il museo.



La *place royale* con il monumento attuale a Goffredo di Buglione

Ma non sar  soltanto la *place royale* a venire pensata come una piazza monumentale, ch  inaugurer  una propensione destinata a dare frutti cospicui - e caratteristici di questa citt  - nei successivi due secoli. Il parco venatorio dietro al palazzo reale, ridisegnato all'italiana nel Cinquecento, e ora davanti alla sua nuova facciata (fronteggiata dal palazzo che in seguito diventer  il palazzo della Nazione), verr  trasformato nel 1776 alla francese, con un tridente di viali convergenti sulla fontana centrale, e circondato da una cortina di nuove case ad architettura unificata, sul lato occidentale simili a quelle di Nash nel Regent's Park e sul lato orientale ritmate invece con moduli diversi e ripetuti, mentre altre piazze monumentali verranno incoraggiate dappertutto: nella citt  antica nel quartiere aperto dalla lunga "strada nuova", l'attuale piazza dei Martiri, seguita nel 1824 dall'attuale piazza delle barricate e in seguito dalla piazza Roupp ; nella citt  nuova dalla

piazza Louise e dalla piazza del Lussemburgo, mentre altre piazze unitarie saranno realizzate qua e là almeno fino agli anni Venti del Novecento: una unitarietà architettonica che i sovrani suggeriscono per legittimare lo Stato, e che quindi tra il 1815 e il 1830 quando Bruxelles divenne capitale (in alternanza con L'Aia) dello Stato unificato con l'Olanda deciso a Vienna - il nuovo governo di impronta olandese lascerà perdere, poco interessato a una legittimazione simbolica che nei Paesi Bassi derivava *tout court* dal controllo delle dighe.



Il tridente di viali nel giardino pubblico e le facciate unificate sulla rue Royale



Place des Barricades e place Louise

Quando, cacciati gli olandesi, nasce il nuovo Stato il problema più evidente - problema in quel momento comune a tutta l'Europa - è come costruire una Nazione, una Nazione belga dal coacervo di due geografie, di due etnie, di due lingue diverse (problema del resto rimasto intatto sotto la recente costituzione federale), cui Leopoldo I - un sovrano intimamente costituzionale perché chiamato dai belgi medesimi - dà da parte sua una risposta: lo Stato "è" la sua capitale, e una grande capitale è il simbolo stesso di una Nazione

Questo punto di vista rispecchia l'accentramento amministrativo dello Stato - con la prevalenza della sua élite (politica e intellettuale) su quelle locali - già a partire dalla seconda metà del Seicento, con Londra e con Parigi, modello poi per Berlino, per Pietroburgo, per Atene, per Budapest ma in qualche modo, più tardi, anche per Roma, per Madrid, per Vienna e di nuovo per la stessa Berlino.

Ma ora che gli Stati sono diventati Nazioni, la capitale amministrativa dello Stato è anche la capitale morale della Nazione, è il suo stesso simbolo nel senso che l'esistenza di una

grande capitale testimonia simbolicamente l'implicita esistenza di una Nazione che, attraverso le sue rappresentanze elettive, l'abbia concordemente voluta.

I temi urbani con i quali costruire una grande capitale sono quelli già sul tappeto della sfera estetica europea: la città antica, le cui mura erano state abbattute da Napoleone, viene circondata da *boulevard* larghi ottanta metri, mentre dal grande quadrilatero del parco viene progressivamente irraggiata una croce di strade di dimensioni davvero consone a una grandiosa capitale: verso nord la lunghissima rue Royale, ritmata dal palazzo e dalla colonna del Congresso (con le prospettive minori del quartiere di Nostra Signora delle Nevi), dall'Orto botanico, poi - disposti proprio sul suo asse - dalla chiesa di Santa Maria con il suo aspetto neobizantino e dal nuovo municipio di Schaerbeek, ripresa verso sud - con un leggero disassamento di quindici gradi suggerito dal viale del parco medesimo, dalla rue de la Règence ritmata dalla *place royale* - con il suo monumento a Goffredo di Buglione e la sua chiesa neoclassica (in una piazza monumentale rarissima) -, dal museo d'arte antica, dalla chiesa e dal piccolo giardino dei mestieri con il palazzo d'Egmont, dal Conservatorio, e grandiosamente conclusa dal palazzo di Giustizia; verso est la altrettanto lunga rue de la Loy conclusa dal grande arco trionfale costruito per l'esposizione del Cinquantenario e proseguita poi nell'avenue di Tervueren, larga anch'essa ottanta metri, ripresa verso ovest dal *boulevard* Leopoldo II e conclusa con la gigantesca prospettiva della basilica del Sacro Cuore, costruita dal 1920 al 1970.



La Colonna votiva e la chiesa di Santa Maria



Il giardino di Egmont e il palazzo di giustizia

Questo impianto grandioso viene completato da una grande passeggiata, figlia degli Champs-Élysées, l'avenue Louise - larga 60 metri - preceduta dal Palazzo di Giustizia,

aperta da una piazza monumentale un poco *delabrè*, scandita quando si amplia da una coppia di edifici simmetrici, ritmata da un parco e conclusa con il bosco della Cambre (che diventa la strada monumentale del secolo scorso e nel primo tratto anche strada principale) e diametralmente opposta all'antica Allée Verte.



**Il *boulevard* trionfale verso la basilica del Sacro Cuore
Rue de la Loi e, in basso a sinistra, avenue Louise**

Fulcro di questa grandiosa sistemazione, sul quale convergono le sequenze dell'avenue Louise e la prospettiva della rue de la Règence, è l'immenso Palazzo di Giustizia. Perché la Nazione deve offrire il sogno di una giustizia amministrata finalmente nel nome del popolo, una giustizia simboleggiata nei palazzi che giganteggiano nelle città e nelle capitali, e che sembrano il monumento alla sua solennità prima di rivelarsi, anche in Belgio, il nido kafkiano della sua inefficienza: quello di Bruxelles è il più grande - forse il più cospicuo palazzo pubblico europeo della seconda metà dell'Ottocento -, progettato in una forma architettonica di memorabile trionfo.

Questa grandiosa articolazione formale, originariamente messa in campo da Leopoldo I, non avrebbe potuto realizzarsi se nel corso del secolo non avesse continuato a costituire l'orizzonte del suo successore e soprattutto dell'intera cittadinanza, ancora una volta attratta dalla grandiosità di un modello sorto e affermato altrove, da adottare e da condurre a una esuberanza del tutto impensabile nel modello originario e comunque caratteristica dello stile locale.

E' Leopoldo medesimo ad avviare questa integrazione cittadina, realizzando da imprenditore sull'altipiano, tra il 1832 e il 1854, un ampio quartiere residenziale moderno, organizzato intorno a una strada monumentale, la rue du Luxembourg, aperta sul *boulevard* e articolata con una successione di quinte edilizie simmetriche e di un giardino pubblico conclusa con una piazza monumentale davanti alla stazione ferroviaria, successione contrappuntata dalla breve sequenza della rue Guimard e dello square Frère Orban con la chiesa di San Giuseppe.



Il quartiere Leopoldino e la sua continuazione contemporanea

Un quartiere residenziale disegnato con criteri estetici moderni, dove abiteranno i cittadini benestanti invadendo pian piano l'intera metà orientale della città moderna, ma dove tuttavia le facciate unificate delle piazze monumentali - soprattutto quelle settecentesche, con i loro lunghi edifici bianchi simili a quelle di Parigi o a quelle della Londra georgiana - avranno uno scarso successo: a parte qualche episodio le case continuano a rimanere, anche nei quartieri nuovi e fin dentro nel nostro secolo, strettissime, tagliate sulla cadenza antica del lotto gotico, con pochi palazzi sul modello rinascimentale e pochi sul modello del condominio - tanto che, nel quadro del concorso per la facciata più bella indetto nell'Ottocento con l'apertura del boulevard Anspach, la lunga facciata di un palazzo in piazza De Brouckère verrà spezzettata in sei facciate strette, con un procedimento inverso a quello adottato due secoli prima sulla Grande Place - e proprio in queste strade scandite da facciate sempre vigorosamente decorate fioriranno tra le altre quelle dell'*art nouveau*.



Case a schiera; nella foto a destra ricostruite recentemente con la statua di Buls



Case *art nouveau* su lotti gotici e un ardito ingresso di garage

Nell'intera espansione moderna un altissimo livello di tematizzazione viene assicurato dai temi dei borghi minori inglobate nella grande Bruxelles - Anderlecht, Ixelles, St. Gilles, Forest, Malenbeek, Jette, St. Josse, Schaerbeek, Evère, Woluwè-St. Lambert, Woluwè-St. Pierre, Uccle, Anderghem, Bischoffsheim - che adotta il programma parigino degli *arrondissement*: ciascuna possiede un palazzo municipale di architettura davvero rilevante, spesso esaltata da un inquadramento prospettico, possiede quasi sempre un cimitero, talvolta un museo, e in genere un parco che la lungimirante strategia di Leopoldo II ha assicurato quasi dovunque.



Il palazzo municipale dell'*arrondissement* St.Gilles

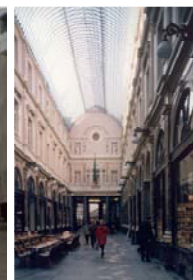
Anche altre parole d'ordine della modernità avranno del resto a Bruxelles molto successo: di case operaie parleranno le Esposizioni, case operaie costruirà agli inizi del secolo la regina Astrid, tre o quattro quartieri giardino verranno costruiti un pò dovunque nel corso degli anni Venti, lo stesso Leopoldo II comincerà a parlare di una concentrazione di musei in una città dell'arte e in una città della scienza che prefigurano le astrazioni lessicali moderne, i centri direzionali dei quali comunque, a suo tempo, l'urbanistica locale non farà certo a meno.

Ma l'adesione al modello estetico moderno apparirà anche più profonda nel tentativo di adeguare la città antica - che pure resta in qualche modo la città di Bruxelles contrapposta e distinta dalla Bruxelles capitale adagiata sull'altipiano - alle parole d'ordine della Nazione, il risanamento sanitario e la conservazione monumentale, il cui irriducibile conflitto viene rispecchiato, anche qui, da borgomastri di straordinaria levatura.



Il centro antico della città con il *boulevard* Anspach

Anspach taglierà tra la parte artigiana e la parte mercantile della città quattrocentesca (con un artificio estetico antico impiegato in molte altre città - a Digione a Aix-en-Provence - per unificare parti in qualche misura separate) un *boulevard* largo trenta metri che risana igienicamente il corso tortuoso della Senne e che diventa l'occasione di una nuova e corposa sequenza di temi appropriati alla modernità, dove sulla nuova piazza De Brouckère vengono addensati i grandi alberghi - uno di essi chiuderà a sud il *boulevard* là dove si sdoppia a Y, al posto di una chiesa - e nel tratto fino alla piazza monumentale della Borsa i negozi i teatri minori i caffè. Una concentrazione contrappuntata intorno alla Borsa dalla sequenza trasversale dalla piazza principale alla chiesa di San Nicola e, sull'altro lato del *boulevard*, la piazza del mercato (a sua volta arricchita dalla ricostruzione di Santa Caterina con tutto quello che le si raccoglie intorno, le darsene ridisegnate, una nuova piazza dei grani inutilmente immaginata con le facciate eguali e persino la torre supersite delle vecchie mura), e intorno alla piazza De Brouckère dalla sequenza trasversale dalla cattedrale alla Galleria vetrata al teatro lirico settecentesco (proprio nel 1855 ricostruito per la terza volta dopo un incendio) e alla piazza dei Martiri con la chiesa di San Giovanni e il complesso del vecchio Bèguinage sull'altro lato del *boulevard*.



La Borsa, il Teatro e la Galleria



Le sequenze intorno alla chiesa di San Giovanni

La sequenza del nuovo *boulevard* si arricchisce poi con la nuova piazza del mercato prima di estinguersi davanti alla stazione del Sud, dove converge anche l'altro grande *boulevard* di Anspach, la rue du Midi, che dopo piazza Rouppè si apre nei 40 metri dell'avenue di Stalingrado.

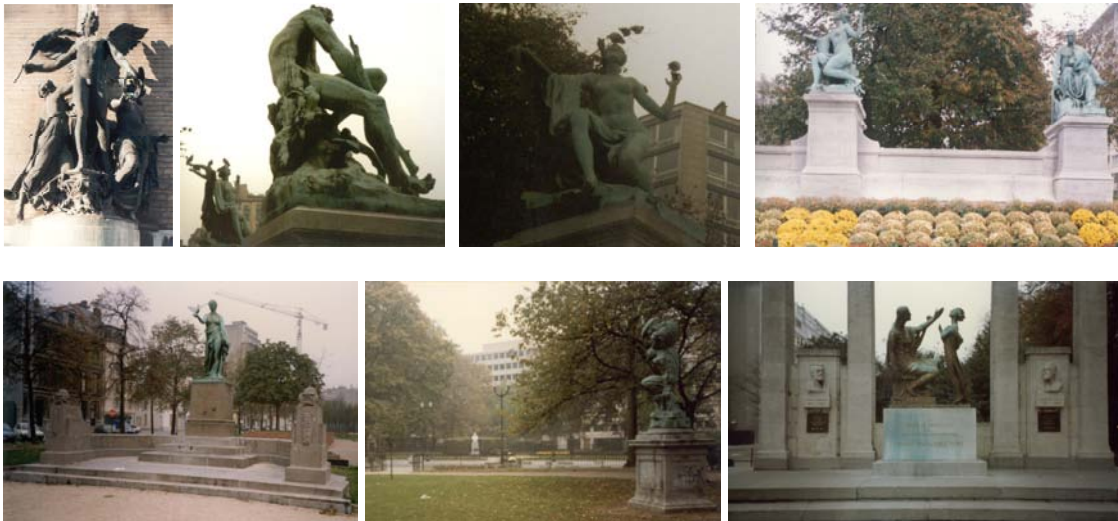
Come Anspach rappresenta vigorosamente il programma nazionale del risanamento edilizio così altrettanto vigorosamente rappresenterà quello della conservazione monumentale Buls, il borgomastro che raccoglie le critiche ormai radicate in tutta Europa alla distruzione delle città storiche e che negli ultimi decenni del secolo avevano preso corpo in un apparato disciplinare più definito, quello solidificato da Sitte, che frenava le demolizioni e le ricostruzioni più disinvolute con lo studio degli ingombri e dei profili, approfondito volta per volta con criteri di giudizio estetico più attento ai quadri tradizionali che alle grandiose prospettive assiali della generazione precedente, apparato arricchito dal Buls medesimo con un suo breve testo di grande successo, *L'Esthétique des Villes*.

Dell'atteggiamento conservatore restano ovviamente meno tracce visibili di quante ne abbiano lasciate gli sventramenti di Anspach, salvo per la ricostruzione sulla piazza principale della casa della Stella, demolita nel 1852 e ricostruita da Buls nel '95: seppure - a tanto può la necessità di un compromesso - con un portico al piano terreno che non solo non esisteva nella casa originale ma che resta il solo di tutta la città!

Dell'atteggiamento di Buls è forse invece rimasto parecchio nell'attitudine alle polemiche formali che accompagneranno - forse ne saranno l'*humus* stesso - il crescere dell'*art nouveau* (lo stile architettonico dei socialisti e dei protestanti contrapposto agli stili tradizionali dei conservatori e dei cattolici) e che si accenderanno furibonde per tutto il Novecento intorno alla manomissione del patrimonio e del paesaggio storico - con esiti incerti ma in ogni modo parecchio più appassionati e pervasivi che in altre città europee - e persino più di recente nelle vigorose accuse antimoderniste di Leon Krier.

Il ricchissimo investimento formale messo in campo dal Settecento nell'insieme della città sarà poi contrappuntato da una dovizia di sistemazioni minori anch'esse dettate dai principi di composizione trionfale e simmetrica che hanno guidato il quadro generale, sia quelle dei quartieri residenziali (come la successione dello square Louise e del giardino di

Amberix) sia quelle tracciate, come ricordavamo, intorno ai municipi dei quartieri, la cui intrinseca ricchezza formale appare ancora oggi stupefacente, come in fondo appare stupefacente la ricchezza formale di tutti gli edifici pubblici - compresa la prigione - e quella delle case nelle loro piccole facciate, per essere infine sottolineata - per il visitatore anch'essa stupefacente - dalla dovizia di statue disposte dovunque, statue modellate con la costante perizia e la straordinaria capacità inventiva dell'accademia ottocentesca e ora accomunate da una costante patina verde, che riempiono per ogni dove il paesaggio, sottolineando la volontà estetica di una città e di un'epoca: e forse che il simbolo della città non sia tanto l'Atomium ma piuttosto il *Manneken piss*, la statuetta del bimbo che fa pipì, corrisponde a codesta propensione.



Statue

Tra le due guerre il desiderio di una adeguata espressione nazionalista che accompagna il ritorno all'ordine e che suggerisce in Italia la via dei Fori imperiali o le piazze di Brescia e di Genova trova a Bruxelles - come avremmo potuto aspettarci - risonanza straordinaria in una nuova ondata di sventramenti: l'occasione è l'attraversamento ferroviario - con le demolizioni e le ricostruzioni cui ha dato luogo - e la risistemazione della biblioteca nazionale, messe in campo al solito senza mezze misure, dalle quali la città è uscita con un centro accentuatamente caratterizzato e rappresentativo di quel monumentalismo, quasi visibilmente coagulato nella prospettiva dell'Albertine concentrata sulla statua del re cavaliere (una glorificazione monumentale mai osata prima, neppure da Carlo di Lorena al centro della *place royale*) e negli edifici *art déco* progettati dallo stesso Horta, che se prescindessimo dalla nostalgia per i vecchi quartieri così perduti e dall'angoscia per l'isolamento della cattedrale mostra certo una rilevante personalità.



L'Albertine e la Maison du Peuple: l'architettura *déco*, stile della destra cattolica e l'*art nouveau*, stile della sinistra protestante

Il monumentalismo di quella generazione esaurisce la spinta dell'idea di Nazione, per un verso cauterizzata dalle due grandi guerre che i principi nazionalistici hanno scatenato e per l'altro verso dal lento disciogliersi del suo motivo originario, l'olismo della democrazia europea, e ancora una volta Bruxelles raccoglie con entusiasmo un modello formale che le proviene dall'esterno, questa volta la suggestione della democrazia aperta americana e dei suoi simboli visibili, gli immensi grattacieli del suo paesaggio: appena dopo la seconda guerra mondiale Bruxelles si candida a capitale europea *assumendo paradossalmente come modello estetico* la forma della città americana con un centro di grattacieli denominato "progetto Manhattan" e con un vistoso proliferare di insignificanti ma sterminati fabbricati del genere.



Paesaggio moderno

In effetti questo paradosso appare tanto più evidente quanto più l'Europa va rinsaldandosi con una propria identità nell'allargarsi del mondo, e per un certo verso i grattacieli di ferro e di vetro che rendono Bruxelles così simile a una qualsiasi altra città planetaria, a Singapore o a Hong Kong, non sembrano prefigurare questa specificità: il fatto - evidente nell'impacchettamento del primo e più cospicuo edificio europeo (per ripararne le emissioni di amianto), quel mastodontico X di Berlaymont con il quale ha avuto inizio la trasformazione della avenue de la Loi in una succursale di Manhattan - che questo modello americano abbia una durata estetica e materiale modesta, ci obbliga a domandarci quale dovrebbe essere, se mai debba esistere, il modello delle città europee nella prospettiva dell'Europa unita, un modello che Bruxelles sembra aspettare, al solito, con impaziente entusiasmo.

www.esteticadellacitta.it